

Le nove proposte della Lega

1 Polizia antiterrorismo che sia coordinata dalla Procura nazionale antiterrorismo.	2 Procura nazionale antimafia e antiterrorismo: i compiti di coordinamento dell'attuale Dna verrebbero estesi alle indagini che riguardano il terrorismo.	3 Il sospettato di essere un terrorista dovrà lasciare il territorio nazionale.	4 Prelievo forzoso di capelli e saliva, la Lega intende sottoporre i sospetti terroristi islamici a test del Dna per scopi investigativi.	5 Estendere alle associazioni terroristiche gli articoli del codice penale attualmente vigenti per contrastare la criminalità organizzata.	6 La legge sui collaboratori di giustizia applicata anche ai terroristi.	7 In ottemperanza alle decisioni quadro già di massima predisposte a livello Ue, conservare i dati che possono risultare utili alle indagini, come le comunicazioni via Internet e le email.	8 Ridefinire il terrorismo in modo che non si lasci ai magistrati margini interpretativi.	9 Controlli sulle società che operano trasferimento di fondi, soprattutto dall'Italia all'estero, e che potrebbero nascondere centrali di riciclaggio di denaro per i terroristi.
--	--	--	--	---	---	---	--	--

La Lega vuole la saliva dei terroristi, la Cdl si spacca

L'Udc non partecipa al vertice sul pacchetto Castelli: «Per noi esiste solo il piano Pisanu»
Il Carroccio vuole estendere il 41 bis a questi reati. E insiste per la sospensione di Schengen

di Angela Bianchi / Roma

È ENTRATO AL VERTICE con nove dettagliate proposte e ne è uscito con un «ragionamento» al massimo su tre: non è andato come Castelli avrebbe voluto l'incontro tra i «saggi» della maggioranza convocato per discutere il pacchetto anti-terrorismo messo

a punto lunedì dal vertice leghista e che il Guardasigilli vorrebbe veder approvato già nel consiglio dei ministri di venerdì prossimo. «C'è stato in generale un consenso sulle norme più importanti», dirà al termine del minivertice svoltosi in una saletta vicino al Transatlantico di Montecitorio. Ma si capiva che era tutt'altro che soddisfatto. Non solo l'Udc ha disertato ufficialmente la riunione, ma gli alleati presenti hanno accolto con freddezza ed una punta di ironia i provvedimenti elencati nel foglietto che si sono visti consegnare ad inizio vertice: dall'istituzione di una super procura antimafia e antiterrorismo, al prelievo forzoso di saliva e capelli per schedare il dna dei sospetti terroristi, all'estensione della legislazione anticriminalità (compreso il 41 bis) e del programma "protezio-

ne» alle proposte sulla sicurezza annunciate da Pisanu: giusto le espulsioni e tutta la parte che riguarda la conservazione dei dati relativi alle telefonate e ad internet. Pura cortesia. «Non sono invece d'accordo» ha però subito precisato Gargani - ad attribuire alla direzione nazionale antimafia anche le indagini che riguardano il terrorismo». Un no che Castelli aveva previsto, ma che pensava di attenuare con una serie di pesi e contrappesi che avrebbero bilanciato i super poteri del procuratore a cui pensava addirittura di affidare un corpo di polizia ad hoc. Ma Gargani è stato chiaro, nulla da fare: «Sarei contrario anche a creare una ad hoc di super procura». Ed il no forzista ha riguardato anche la sospensione di Schengen mentre sull'applicazione dell'articolo 270 bis, il responsabile giustizia di Fi ha preferito affidarsi all'ironia: «Se Castelli riesce a definire cos'è l'antiterrorismo internazionale quando anche l'Onu non c'è riuscito, ben venga...». Molto più cauto Gianfranco Anedda che prima dell'incontro aveva avuto un lungo colloquio con Fini: con un vertice terremotato è toccato a lui rappresentare An. E, da anziano galantuomo qual è, Anedda ha subito voluto sottolineare che quello del Ministro è stato «un atto di riguardo verso i partiti di coalizione», ma che «per ogni valutazione deve consultare il partito». Anche a lui, comunque, quello del prelievo della saliva non è sembrata un'ottima idea.

ne» alle proposte sulla sicurezza annunciate da Pisanu: giusto le espulsioni e tutta la parte che riguarda la conservazione dei dati relativi alle telefonate e ad internet. Pura cortesia. «Non sono invece d'accordo» ha però subito precisato Gargani - ad attribuire alla direzione nazionale antimafia anche le indagini che riguardano il terrorismo». Un no che Castelli aveva previsto, ma che pensava di attenuare con una serie di pesi e contrappesi che avrebbero bilanciato i super poteri del procuratore a cui pensava addirittura di affidare un corpo di polizia ad hoc. Ma Gargani è stato chiaro, nulla da fare: «Sarei contrario anche a creare una ad hoc di super procura». Ed il no forzista ha riguardato anche la sospensione di Schengen mentre sull'applicazione dell'articolo 270 bis, il responsabile giustizia di Fi ha preferito affidarsi all'ironia: «Se Castelli riesce a definire cos'è l'antiterrorismo internazionale quando anche l'Onu non c'è riuscito, ben venga...». Molto più cauto Gianfranco Anedda che prima dell'incontro aveva avuto un lungo colloquio con Fini: con un vertice terremotato è toccato a lui rappresentare An. E, da anziano galantuomo qual è, Anedda ha subito voluto sottolineare che quello del Ministro è stato «un atto di riguardo verso i partiti di coalizione», ma che «per ogni valutazione deve consultare il partito». Anche a lui, comunque, quello del prelievo della saliva non è sembrata un'ottima idea.



Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Concorso alla Camera Se i commissari del Polo vogliono le risposte...

Simone Collini / Segue dalla prima

Ieri, la sorpresa. Francesco Colucci (deputato questore, di Forza Italia), Luciano Dussin (Lega), e Antonio Mazzocchi (An) sono usciti dalla commissione esaminatrice. Il motivo della decisione non è rimasto segreto. Le dimissioni sono arrivate dopo che il presidente della commissione, il diessino Fabio Mussi, ha detto no alla richiesta di conoscere in tempo reale, mentre in aula i candidati scrivevano le risposte sui loro fogli, le soluzioni dei 100 quiz estratti a caso tra i 5 mila totali preparati da tempo. Spiega il leghista Dussin: «Le domande dei 100 quiz a risposta multipla vengono proiettate su un maxischermo per cinque secondi, nei quali i candidati devono segnare la loro risposta. Abbiamo chiesto che sullo schermo video posto sul tavolo della commissione, che non è assolutamente visibile ai candidati, insieme al testo della domanda apparisse anche la risposta esatta». Il motivo? «Ci siamo fidati e ci fidiamo in tutto e per tutto dei funzionari che hanno redatto i quesiti, ma ci sembra giusto che la commissione abbia la possibilità di verificare tutto fino all'ultimo». I funzionari ai quali fa riferimento il deputato del Carroccio sono decine di esperti di vari settori che nei mesi scorsi hanno formulato i 5 mila quesiti. E per garantire che nessuno conoscesse in anticipo le risposte, si è deciso di far scrivere a ogni esperto meno di 100 quesiti e di adottare, per le prove, un complicato sistema di selezione delle domande fatto di numeri pescati da diversi candidati dentro diversi cesti, cifre immesse in un computer e algoritmi da quest'ultimo prodotti che alla fine del processo partorissero il modulo con le 100 domande casualmente selezionate tra le 5 mila. Spiega Mussi: «Il dischetto e il foglio in unica copia con le domande e le risposte giuste, che servono per la correzione dei compiti, vengono immediatamente sigillati in una busta firmata sulla chiusura dal presidente e da un commissario. Ogni prova dura circa un'ora. Durante la prova nessuno nell'aula (candidati, commissari, tecnici) ha nelle sue disponibilità quel foglio e quel dischetto. Per garanzia di tutti». Un sistema impenetrabile, che però i tre deputati della Cdl si sono resi conto di non apprezzare. Così, prima dell'inizio delle prove, hanno chiesto di poter sapere le risposte in tempo reale, dicendo di voler controllare personalmente la presenza di eventuali errori nei quiz. Fa sapere infatti Dussin che tra le 5 mila domande preparate ce n'era una «ingannevole», perché tra le risposte previste («codice civile», «codice penale» e «codice di procedura civile») non c'era quella corretta («codice di procedura penale»). Di fronte al no di Mussi, il quale li ha rassicurati sul fatto che «i rarissimi errori che erano presenti sono stati eliminati», i tre si sono dimessi. «È una questione di trasparenza», spiega ora Dussin definendo come «assolutamente ingiustificato» l'arroccamento di Mussi. La commissione esaminatrice, anche dopo l'uscita dei tre, è comunque in numero legale e le prove del concorso continuano. Gli altri due deputati della Cdl dimissionari non vogliono commentare la loro decisione. «Le prove del concorso sono in corso - spiega Mazzocchi - per cui non voglio fare dichiarazioni che possano influenzare il seguito». Il deputato di An fa sapere che parlerà dopo il 28, quando si conosceranno i risultati della prima prova. «Ora posso solo dire che, fino ad oggi, alle prove si è presentato solo il 30 per cento dei candidati». Mussi precisa che sono il 40 per cento, ma al di là di questo, che c'entra con la richiesta di conoscere a prova aperta e con i candidati seduti di fronte le soluzioni dei quiz?

An, ora Fini azzera anche le correnti

Nominati i nuovi dirigenti. Molti fedelissimi. A La Russa tolta la Lombardia, a Mantovano la Puglia

di Natalia Lombardo

CORRENTI A SECCO
Con un rinnovamento lampo, Gianfranco Fini ha rimpiantato i vertici di An: largo ai giovani fedelissimi Ronchi, Menia e Martinelli.

Cambiati in 24 ore anche tutti i coordinatori regionali, con un gioco di bandierine studiato per mandare in bestia allo sconfitto numero uno, Ignazio La Russa, che si è visto piazzare la «nemica» Muscardini proprio nel suo feudo lombardo. Azzerata nelle cariche la Destra Sociale (via la Angelilli nel Lazio), mentre sono premiati molti uomini vicini ad Altero Matteoli, da cui Fini si era sentito «tradito».

Ieri mattina Fini è spuntato nel Transatlantico di Montecitorio, è rimasto a lungo seduto sui divani. Di buon umore e in buona forma, «sono venuto per farvi veder che sto bene», ha scherzato con i deputati sorpresi di essere balzati ai vertici del partito: Andrea Ronchi, vicino al leader in tutta la legislatura, è ora il portavoce di An al posto di Landolfi (che è però coordinatore in Campania); Riccardo Menia, ras a Trieste, dal passato nel Fuan, paladino della memoria tra foibe e Salò, che pure criticò duramente Fini dopo lo strappo sul «male assoluto» («Io è la Shoah, ma non il fascismo», conferma anche ieri), è il nuovo responsabile della propaganda; l'amico subacqueo Marco Marti-

nelli ha in mano l'organizzazione di An, ruolo chiave (e a Via della Scrofa i maligni lo ribattezzano «il carica bombola di Fini»). Premiato Donato Lamorte a capo della segreteria politica di An, uomo ombra della segreteria di Fini già nel Msi. Giovanni Collino (vicino a Matteoli) resta responsabile degli Enti Locali, mentre sale Silvano Moffa, al programma. Sotto lo sguardo approvante di Publio Fiori, ma anche sostenuto da Francesco Storace apparso alla Camera, il leader di An ha annunciato ai cronisti il nuovo organigramma che «resterà fino alle elezioni». A testa bassa sfilano in

un corridoio Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri, le altre due «vittime» dell'epurazione finiana. Imbarazzato Menia saluta Gasparri, «sono amico sia di Fini che di Maurizio, spero che si possa andare avanti insieme». In un colpo solo, quello che Mastella chiama «O' conso», la «chance» napoletanizzata, Fini si è liberato delle correnti, «metastasi» di An e ha piazzato uomini suoi: «È finito il tempo dei veleni, delle baruffe e dei litigi», commenta il vicepremier, sollevato per «il nuovo corso di An» che si dovrà preparare alla competizione «dato che non si cambierà la

legge elettorale». Il che, però, crea problemi con Berlusconi e l'Udc in vista del partito unitario nel quale Fini non si ritiene fuori gioco come leader. Gli sconfitti covano rabbia, nel pomeriggio a Montecitorio Gasparri e La Russa riuniscono la loro corrente, Destra Protagonista. Si decide di non muovere un dito prima della direzione nazionale del 28. Nasce un giallo su un incontro a tre con Alemanno: è avvenuto al ministero delle Politiche Agricole, ma Gasparri prima e un irritato Ignazio dopo, smentiscono. Per Fini possono restare dei «peones», colonnelli declassa-

ti a deputati semplici (di cui La Russa resta capogruppo); per Tremaglia, che plaude al «rinnovamento», «sono persone intelligenti che amano il partito, capiranno che è un cambiamento positivo. E se non lo faranno... perderanno». Brucia lo spoil system sul territorio: Fini ha piazzato Cristiana Muscardini, capogruppo a Straburgo, coordinatore in Lombardia al posto di Massimo Corsaro, fedelissimo di La Russa furioso per lo schiaffo ricevuto. Così come Angela Poli Bortone, pur critica con Fini (ma portatrice di voti) sostituirà in Puglia Alfredo Mantovano di cui è nemica giurata.

Gli uomini nuovi di An

MARTINELLI



◆ Dirigente poco noto alle cronache, ricoprirà il delicato incarico di responsabile dell'organizzazione, prendendo il posto del ministro Altero Matteoli. È uno dei più stretti collaboratori del presidente di An, con il quale, tra l'altro condivide la passione per il mare e per le immersioni subacquee. Quarantadue anni, romano, dirigente nazionale dal 1987, è impegnato in politica fin dall'età giovanile, affiancando Fini nel passaggio dal Msi ad An. Ha ricoperto incarichi sia a livello provinciale, sia nazionale.

MENIA



◆ Quarantatré anni, è il nuovo responsabile per le iniziative esterne ed è stato inoltre confermato coordinatore regionale del Friuli Venezia Giulia. Deputato da tre legislature e vicepresidente del gruppo alla Camera, fu tra i firmatari della legge che ha istituito la giornata del ricordo per gli infoibati. In passato, per 15 anni consigliere comunale a Trieste e assessore alla Cultura. In città è noto anche col soprannome di Roberto «Mena», a causa dei suoi trascorsi giovanili. Memorabile la furibonda rissa tra lui e Gianni Alemanno al congresso di Rimini del 1990.

RONCHI



◆ Dare spazio ai giovani, formare una nuova classe dirigente, estranea al gioco delle correnti: il principio seguito da Fini nelle nuove nomine ha premiato Andrea Ronchi che sarà portavoce del partito, ruolo finora ricoperto dal ministro Mario Landolfi. Nato a Perugia nel 1955, ex giornalista, oggi deputato alla sua prima legislatura, Ronchi è legato a Fini da rapporti di grande amicizia personale. In questi anni di governo è spesso stato indicato come uno dei pochi esponenti del partito davvero ascoltati dal leader.

erich priebke
lo strano caso
dell'uomo delle Fosse Ardeatine

di nicola graziani
a cura
di vincenzo vasile

le rivelazioni
dagli archivi americani

in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità